



A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

**Settimana Santa
Tornano i riti
tra fede e misteri**

a pagina 2

**Croce di San Damiano
via di conoscenza
da Assisi al mondo**

a pagina 3

**Un banco di prova
per la nuova
stagione turistica**

a pagina 4

Un excursus dal «passaggio» dell'esodo agli eventi cruciali che pesano sui nostri giorni

Pasqua, cammino storico

DI EMILIO SALVATORE*

È ormai vicina la Pasqua dell'anno 2024 d.C. Il contesto storico in cui essa si colloca rivela senza dubbio una fatica della storia: lo scenario di guerra invade il mondo; il creato vive una sua drammatica crisi; la corruzione dilaga in ogni parte della terra; la crisi delle istituzioni educative suscita ansie sempre più grandi per le nuove generazioni. Viene spontaneo chiedersi: con quale spirito celebrare la Pasqua? Che cos'è la Pasqua? La Pasqua è l'evento fondatore della esperienza di fede di Israele, scaturita dall'esodo; ma anche della Chiesa, la comunità aperta a tutti i popoli, nata dal costato aperto di Gesù, Messia di Israele e Salvatore del mondo. La Pasqua di fatto scandisce tutta la storia della salvezza. Nella Bibbia, in particolare, sono documentate le celebrazioni di sette grandi pasque. La prima è quella celebrata in Egitto prima che Dio liberasse il suo popolo dalla schiavitù. Difficile datare questo momento (tradizionalmente intorno al XIII sec. a. C.).

La parola Pasqua (in ebraico pesach), indica «passare oltre». Così narra il libro dell'Esodo (Es 12,25-27): «Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case». Ancora oggi il racconto (haggadah) della Pasqua che il capofamiglia ebreo ripete durante la cena pasquale (seder) spiega cosa rende «speciale» quella notte: «Noi fummo schiavi in Egitto e di là ci fece uscire il Signore Dio nostro, con mano potente e braccio te-



Fare Pasqua oggi porta i segni drammatici del tempo che viviamo, ma ci aiuterà a orientarci verso la Pasqua eterna

so. L'evento del passato è presente. La Pasqua è un'esperienza! Dirà rabi Gamaliele: «In ogni generazione ciascuno è tenuto a considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, perché il Santo - benedetto Egli sia - non liberò solo i nostri padri, ma noi pure liberò con loro». La seconda Pasqua è quella nel deserto del Sinai, nel secondo anno dall'esodo (Nm 9,1-4), una Pasqua ancora itinerante, celebrata in cammino verso la terra promessa. La terza Pasqua è quella nella Terra Promessa, dopo 40 anni nel deserto, celebrata a Gerico, prima di occupare la città (cf Gs 5,9). In un certo senso è la Pasqua della stabilità imminente. La quarta Pasqua è quella del popolo che nell'VIII secolo prima di Gesù, il re di Giuda, Ezechia invita a celebrare

a Gerusalemme, nel momento in cui il culto del vero Dio, dopo tante forme idolatriche, fu da lui ripristinato (2Cr 30). La quinta Pasqua è quella vissuta nel VII sec. a Gerusalemme, quando il re di Giuda, Giosia, sentì il bisogno di ridare centralità al tempio di Gerusalemme, per riportare contro ogni dispersione e formalismo - al cuore della fede di Israele la relazione con Dio (cf 2Re 23,22). Per questa e per la precedente si può parlare di Pasqua riconquistata. Se la Pasqua è ricordo vivo, è memoriale, questi racconti ci dicono che essa può essere anche dimenticata. La sesta Pasqua è quella ancora più drammatica, quando il popolo di Israele di ritorno dalla schiavitù di Babilonia avverte il bisogno di ritrovarsi e la vive nel VI sec. a Gerusalemme (cf

Esd 6,20-22). È una Pasqua di ricostruzione. La settima Pasqua è, infine, simile ma diversa. Gesù celebra la cena di addio a Gerusalemme il 14 del mese di Nisan con molta probabilità dell'anno 30, in essa stabilisce un nuovo patto nella sua persona di Messia di Israele, che con la sua offerta libera, si mette nelle mani dei nemici, per diventare il giorno successivo l'Agnello senza macchia (cf Gv 19,31-34) che prende su di sé e toglie i peccati del mondo. Per noi la Pasqua è, in definitiva, una persona, il Figlio che per amore del Padre si dona all'umanità, facendosi via pasquale, strada per l'esodo definitivo. Dirà Paolo: «Cristo nostra Pasqua è stato immolato!» (1Cor 5,7). Di Pasqua in pasqua la Bibbia racconta il cammino, il dinamismo che

La guerra invade il mondo e il Creato vive un'era di crisi. Scenari angoscianti che devono aprirci al rinnovamento

Dio imprime alla storia affinché essa faccia il suo esodo, il suo percorso di maturazione verso il compimento della speranza che Egli ha predisposto per l'umanità intera: la comunione con Lui e la fraternità universale, in una straordinaria primavera che coinvolge tutto il creato. Celebrare la Pasqua anche quest'anno significa attraversare la storia lasciandosi guidare dal Dio che è in cammino dinanzi a noi, ricordare le meraviglie da lui compiute nel passato, celebrare il compimento, nel Signore, morto e risorto per noi (come vivremo nella Veglia pasquale), e infine riscoprire la vita nuova da credenti, che con il battesimo, la «nostra Pasqua», ci ha resi a Lui conformi nella mente e nel cuore. Fare Pasqua oggi, in mezzo alle contraddizioni del nostro tempo, porterà i segni, come per il popolo di Israele e per la storia della Chiesa delle stimmate del tempo che ci troviamo a vivere, con le tristezze e le speranze attuali, ma nello stesso tempo ci aiuterà a ritrovarci nell'orientamento verso la Pasqua eterna, l'ottava se si vuole, che rinnoverà cieli e terra e ci introdurrà nella città senza porte né finestre, ove Pasqua è per sempre (cf Ap 22, 1-5).

*vicario episcopale formazione, cultura e comunicazioni sociali

La Pace è umanità senza confini

DI ORESTE D'ONOFRIO

«Viste dal drone, le immagini in bianco e nero sembrano quelle di un formicaio. Un formicaio impazzito su grosse briciole cadute all'improvviso, dopo una lunga carestia. Sì, i puntini neri che corrono, scappano e tornano, nell'imperturbabile sguardo del drone, proprio come formiche». E ancora: «Guardate come si ammassano attorno alle briciole, ai Tir carichi di viveri, come si arrampicano sopra o addirittura ci si piazzano davanti, a bloccarli. I Tir rallentano, si fermano, riprendono ad avanzare, qualche puntino viene trascinato o schiacciato. Ma ecco altri Tir, le formiche corrono e si accalcano di nuovo. La folla schiacciata, calpesta. Forse per dei colpi esplosivi - in aria oppure ad altezza d'uomo? - i puntini si disperdono, ma subito tornano ad arrampicarsi sui Tir». Così scrive Marina Corradi su Avvenire, commentando le immagini di alcuni giorni fa, che mostravano la disperazione della carestia a Gaza. Una disperazione non controllabile. Una disperazione che registra un'umanità ridotta a formiche pazze di fame. Alla fine saranno oltre cento i morti, «colpevoli» di aver cercato qualcosa da mangiare per le loro famiglie affamate. Sono, infatti, padri e madri con figli affamati a casa. Tutti ci siamo chiesti il perché quei Tir, fin dall'ingresso a Gaza, non fossero scortati dall'esercito israeliano per garantire una distribuzione pacifica.

Uomini e non, si domandava Primo Levi, scampato all'Olocausto. Ora, anno 2024, uomini e formiche.

L'emergenza a Gaza mostra ancora una volta la disumanizzazione e l'orrore delle guerre. Vittime e carnefici si scambiano i ruoli

Oggi, però, le vittime sono palestinesi e a colpire sono gli israeliani, i discendenti degli ebrei scampati. Che le vittime si facciano aggressori, non è accettabile. Anche se alcuni vogliono farla passare come «giusta risposta». Certo, nessuno di noi può scordare le immagini viste sul male che è stato perpetrato da Hamas il 7 ottobre scorso nei kibbutz. Un male fuori dall'ordinario. Tanta disumanità:



Vittime e distruzioni della guerra

donne incinte sventrate, donne violentate e uccise, bambini bruciati. Verrebbe da dire: non un qualunque male, ma "il" male. E ancora contro gli ebrei.

La realtà è che si è vista tanta disumanità da entrambe le parti. Non si può giustificare l'attacco feroce della Palestina né la reazione rabbiosa d'Israele per la tanta disumanità che hanno mostrato.

Che i vinti non siano ridotti a formiche. Che i vincitori tornino a essere uomini. Che entrambi tornino esseri umani.

Ripartiamo uno degli striscioni della manifestazione per la pace, sabato 9 marzo a Roma: «Siamo ebrei e palestinesi, siamo russi e ucraini, l'umanità non ha confini». Organizzata dalla coalizione «Assisi pace giusta», che riunisce diverse associazioni e reti sociali di varia estrazione, ha richiesto a gran voce «Cessate il fuoco tra Russia e Ucraina e tra Palestina e Israele». Che ci si sieda a un tavolo per cercare una soluzione che porti alla pace.

Più volte papa Francesco ha definito la guerra una pazzia, una sconfitta per l'umanità. È difficile non considerare come proprio questo doppio fronte, che allarga pericolosamente il campo della «terza guerra mondiale a pezzi», sia al centro delle quotidiane preoccupazioni del Papa. E non solo. Tutti siamo preoccupati di un fatto che appare sempre più terribilmente concreto: l'inquietante scenario legato alla «vittoria sul campo» dell'una o dell'altra parte, per essere più forte dinanzi a un tavolo di trattative. E, intanto, i conflitti continuano. E, purtroppo, anche i morti.

La riflessione

di Valentino Simoniello

La notte delle notti e il Cero del risveglio

La Veglia Pasquale è, fin dall'inizio del Cristianesimo, il centro non solo dell'anno liturgico ma della vita stessa del fedele. Durante la liturgia della notte delle notti, sono tanti i segni che ci richiamano all'evento della Risurrezione. Uno dei simboli della Pasqua è il Cero, acceso dalla luce di un braciere benedetto, simbolo della Luce che ha portato Cristo nelle tenebre in cui era il mondo, reso schiavo dalla paura della morte. Esso è fondamentale anche per la benedizione del fonte battesimale: fuoco e acqua sono i simboli della vittoria di Cristo sulla morte. La luce gioiosa di Dio trasforma l'acqua di morte nell'acqua della vita. La riforma liturgica della settimana santa, iniziata da Pio XII nel 1951 e resa obbligatoria a partire dal 1955, ha fatto risaltare di più l'importanza del cero pasquale. Prima di tale riforma, il Cero stava fisso vicino all'altare e non era portato nella processione di ingresso della Veglia pasquale. Al suo posto veniva portato il tricerio o arundine, un'asta lunga che termina con tre candele, che si accendevano una dopo l'altra al canto di Lumen Christi. A un intervallo del canto dell'Exsultet, si accendeva il Cero pasquale usando una delle tre candele del tricerio, candele che venivano interpretate come rappresentanti le Tre Marie oppure la Santissima Trinità. L'importanza del Cero pasquale, solennemente acceso nella Notte Santa, si evince anche dall'ampio spazio che gli dedica l'antico inno dell'Exsultet che annuncia il glorioso evento della Risurrezione di Gesù. È per questo che, nella storia, questi inni pasquali venivano anche chiamati Laus Cerei. Il Cero pasquale che viene acceso nella Veglia pasquale quale simbolo del Cristo risorto, resta, particolarmente adornato, presso l'altare o l'ambone durante tutto il tempo pasquale, cioè fino a Pentecoste.

IN ASCOLTO

Roberto Gutturiello

San Giuseppe, il padre modello di tutti i papà

Una delle feste più sentite di marzo, e dell'intero anno, è quella di San Giuseppe. Legata anche ai papà. Ma perché si ricorda il 19 marzo? È stato sempre così?

Nella prima Chiesa, intorno al IV secolo in Egitto, si festeggiava il 20 luglio. Poi nel calendario bizantino passò al 26 dicembre, legato al Natale. Ancora oggi la Chiesa ortodossa commemora il Patriarca la domenica successiva alla Natività. E quindi no? Fino al Quattrocento era una data mobile, poi in Occidente venne fissata il 19 marzo, perché secondo alcune fonti (molto deboli) era la data di morte. Papa Gregorio XV nel 1621 estese la festa a tutta la Chiesa e papa Pio IX nel 1870 proclamò San Giuseppe patrono della Chiesa universale. Quasi sicuramente il 19 marzo venne scelto perché vicino al 25 marzo, il giorno dell'Annunciazione. E siccome Giuseppe viene presentato dalla Scrittura innanzitutto come lo sposo di Maria, allora si è cercato di mettere vicino queste date. Per i Vangeli san Giuseppe è uomo giusto (Mt 1,19), cioè alla scuola di Dio. È carpentiere (Mt 13,55), perlopiù un imprenditore edile nella Galilea di Erode in Grande che stava urbanisticamente espandendo il territorio. È uomo d'azione che difende la sposa e Gesù fuggendo in Egitto (Mt 2,13). È un genitore che con Maria educa il Figlio di Dio (Lc 2,51). È perciò una figura che continua ad essere un paradigma di fede, di ascolto, di genitorialità, di santità.

LAICAMENTE

Una festa che insegna la resilienza

DI LAURA CESARANO

La Pasqua può «parlare» anche a chi non crede? Circondati dall'esempio di un trionfo, o meglio, del trionfo sulla morte, gli esseri umani di ogni latitudine e di ogni pensiero possono sentire riacendersi la fiamma misteriosa della speranza «contro ogni speranza», come quella di Abramo cui fa riferimento San Paolo nella Lettera ai Romani (4, 18). Così scriveva il cardinale Martini in un articolo su Avvenire del 2011: «Più difficile è però per me esprimere che cosa può dire la Pasqua a chi non partecipa della mia fede ed è curvo sotto i pesi della vita. In questo mi vengono in aiuto persone che ho incontrato e in cui ho sentito come una scaturigine misteriosa, che le aiuta a guardare in faccia la sofferenza e la morte anche senza potersi dare ragione di ciò che seguirà. Vedo così che c'è dentro tutti noi (...) una volontà e un coraggio di andare avanti malgrado tutto, anche se non si è capito il senso di quanto è avvenuto. È così che molti uomini hanno dato prova di una capacità di ripresa che ha del miracoloso». Il senso della Pasqua può essere per tutti, anche al di fuori o accanto a quello religioso, metafora di rinnovamento e resilienza. Perché proprio nella Pasqua la vita si mostra per tutti più forte della morte. Una visione, questa, che risulta particolarmente necessaria mentre viviamo un tempo di disumanizzazione che lascia desolati. La vita umana che cade come guscio vuoto sotto le bombe, o che cola a picco tra le onde di una speranza tradita. Nel Secolo breve cominciato e proseguito con la guerra, avevamo visto morte e distruzione. Ma avevamo anche visto cadere muri e legittimamente sperato in un futuro migliore. Oggi ci troviamo a guardare attoniti scenari che non attendevamo, o peggio ancora a vivere in prima persona quegli scenari. Non c'è niente di razionale a cui potremmo appigliarci, come del resto nella nostra realtà non tutto è razionale o razionalizzabile. E proprio per questo osservando la Pasqua, fosse anche solo «la Pasqua degli altri» e non la nostra, possiamo risvegliare in noi quella scintilla di speranza che ci fa intuire che come il Tempio e come il Corpo, ciò che è creato può essere distrutto ma anche ricostruito, in tre giorni o nel tempo che ci vuole. È nella precarietà e provvisorietà, del bene come del male, intravedere un disegno di infinito. La natura aiuta anche gli atei, gli agnostici, gli appartenenti a religioni diverse, a «vedere» la Pasqua: nella primavera che segue l'inverno e fa riesplorare la vegetazione, rimettendo in moto il ciclo della vita, c'è la rappresentazione spontanea dell'impermanenza e della ciclicità di ogni condizione. Così, diventa più facile comprendere che impermanente è anche la condizione di sofferenza (come la malattia, lo scolorimento, gli eventi avversi) e che anche la morte (l'inverno) è solo transitoria. Nelle figure protagoniste della Pasqua cristiana si possono rintracciare archetipi o quantomeno modelli universali che aiutano a leggere la vita. Il giusto ingiustamente condannato, il ruolo delle donne davanti al dolore, le scelte umane sbagliate e, infine, la possibilità di vedere la luce alla fine del buio, quando sembra tutto perduto. La Pasqua, in questo senso, è davvero per tutti.

Fare silenzio per ascoltare e convertirsi

Con il vescovo Cirulli gli itinerari di fede per attraversare il deserto e prepararsi alla festa di Resurrezione

DI ANGELA MORRONE

«Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà»: è il tema trattato durante i sette appuntamenti, presieduti dal vescovo Giacomo Cirulli, con itinerari quaresimali nelle diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca. L'itinerario di fede, ispirato al messaggio di Papa Francesco per la Quaresima, è iniziato con la statio a Casciano il 18 febbraio e si concluderà il 20 marzo a Roccamonfina,

con tappe ad Alife, Teano, Mondragone, Caiazzo e Sparanise. «Convertitevi e credete al Vangelo. Ascoltiamo la voce potentissima di Gesù che ci indica la via, che è verità e salvezza. Inizia il cammino con il quale ci prepariamo a celebrare la notizia più bella: la Risurrezione. Un periodo che ci chiede un atteggiamento sincero, onesto e leale. C'è bisogno di cambiare strada, di cambiare modo di pensare, usando l'intelligenza e la sapienza che Gesù ci ha trasmesso e con i mezzi che Lui ci ha dato: preghiera, Parola e penitenza. Non perdiamo questa importante occasione di avvicinarci a Lui». È quanto ha chiesto il vescovo all'inizio della Quaresima. Durante gli incontri, monsignor Cirulli ha evidenziato che il primo annuncio fatto da Gesù è stato «Convertitevi». Siamo stati invitati a con-

vertirci. Cosa dobbiamo fare? Cosa si aspetta da noi il Signore alla fine di questo cammino in cui celebriamo la sua passione e risurrezione? «Il Signore, come per i suoi discepoli - ha evidenziato il vescovo - non vuole che perdiamo di vista la meta: la sua trasfigurazione davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni è anticipo della gioia pasquale, ma soprattutto dell'esperienza di gloria a cui tutti saremo chiamati». Da qui l'invito a perseverare nel cammino di fede, senza cedere alla fatica, alla tentazione: «L'augurio è che riusciamo a creare in noi il silenzio necessario, perché la parola di Dio ci arrivi chiara e ci indichi la strada da percorrere. Speriamo che lo Spirito Santo, che ha sospinto Gesù nel deserto e ne ha guidato le scelte speriamo, trovi posto in noi e ci renda capaci di ascoltare veramente Gesù che parla».

Il vescovo ha invitato, poi, a riflettere sull'immagine del cammino quaresimale come passaggio dal peccato alla vera «vocazione» di figli di Dio. Ha sottolineato come la parola di Dio debba essere insegnamento forte e severo in questo tempo di quaresima e di urgente conversione. Le storie del ricco epulone e del povero Lazzaro, raccontate nel vangelo di Luca, ricordano «quanto ancora oggi è costume diffuso anche tra i credenti il disprezzo e l'indifferenza verso i poveri, che è anche disprezzo e rifiuto di Dio che parla a Lazzaro come a noi, chiedendo agli uomini l'impegno a essere segni di carità, vicinanza, prossimità. Vivere l'oggi secondo il progetto di Dio per essere pronti all'incontro in pieno con il Signore»: è stata la sollecitazione di monsignor



Un ritiro gruppo di scout presente alla statio quaresimale interdiocesana, in processione verso la Cattedrale di Teano

Cirulli. La presenza di Lazzaro, un uomo povero, ma di cui si conosce il nome «Dio aiuta», più volte citato a differenza dell'anonimo ricco, chiarisce il disegno di chi siano gli uomini graditi a Dio: coloro che si pongono in ascolto della sua Parola e di essa desiderano nutrirsi.

E poi l'invito a vivere nella letizia, perché Dio è con noi. Nel cammino della nostra vita, appesantito dal limite del nostro egoismo e della nostra superbia verso Dio e i nostri fratelli, Dio non ci lascia soli ma ci dona in ogni momento suo figlio per continuare la sua storia di amore con noi.

La Settimana Santa sessana continua a richiamare fedeli e visitatori per la particolarità delle processioni dalla penitenza alla Deposizione

Tornano i riti tra fede e misteri

DI ANGELO PALMIERI

A Sessa Aurunca l'aria della Quaresima, della preparazione alla Settimana Santa si respira in ogni angolo della città. Dal 25 al 30 marzo le vie del centro storico si riempiranno di fedeli e visitatori per i riti della Settimana Santa.

La cittadina aurunca è sempre stata caratterizzata da una forte religiosità popolare. Ne sono testimonianza le numerose chiese presenti in città, i conventi e i monasteri di vari ordini religiosi e le confraternite, un tempo numerose, legate a finalità assistenziali e caritative. Oggi ne sopravvivono sei, nate tra il XVI e il XVIII secolo, tutte con precisi scopi religiosi e sociali. Nei primi tre giorni della Settimana Santa si svolgono le processioni penitenziali, una al mattino e una nel pomeriggio, partendo dalla propria chiesa per raggiungere la Cattedrale. Il lunedì compiono il rito le confraternite di San Biagio e del SS. Rifugio, il martedì è il turno del SS. Crocifisso e della SS. Concezione, il mercoledì chiudono le processioni penitenziali le congregazioni di San Carlo Borromeo e del SS. Rosario. Il cammino verso la Cattedrale è accompagnato dal canto del «Benedictus», mentre nella processione del ritorno confratelli e fedeli intonano il «Te Deum».

La sera del mercoledì, nella chiesa di San Giovanni a Villa, si svolge l'Ufficio delle Tenebre, un ufficio liturgico della Chiesa cattolica che si recitava negli ultimi tre giorni della Settimana Santa fino alla riforma liturgica del 1955. Oggi ne custodiscono la memoria e la tradizione i confratelli del SS. Crocifisso, che alternano la recita dei salmi al canto delle lezioni, mentre su un candelabro triangolare detto «saetta» ardono quindici candele che vengono spente una ad una dal cerimoniere al termine di ogni salmo. L'ultima candela, quella centrale, resta accesa e, al termine del rito, viene nascosta dietro



l'altare mentre tutti i presenti, nella chiesa rimasta per qualche momento al buio, battono le mani su banchi e sedie rievocando il «terremoto» che si scatenò alla morte di Cristo. Il Giovedì Santo è contraddistinto dal tradizionale «struscio» tra le vie del centro storico, durante il quale si fa visita agli altari della Reposizione e alle chiese dove sono esposte le statue che saranno portate in processione nei due giorni successivi. Al tramonto del Venerdì San-

to il popolo si raccoglie all'esterno della Chiesa di San Giovanni a Villa per partecipare ad uno dei riti più antichi del Sud Italia, la Processione dei Misteri. Le statue raffiguranti la Passione di Cristo sono portate a spalla per le vie del centro storico dai confratelli del SS. Crocifisso. Raffigurano i cinque misteri del dolore: nel primo, la sofferenza di Gesù nel Getsemani, confortato da un angelo inviato da Dio; il secondo mostra la flagellazione di Cristo, legato ad una colonna; il terzo

ricorda l'incoronazione di spine; il quarto, la caduta sotto il peso della croce durante la salita al Calvario; il quinto mistero, la morte di Cristo, è rappresentato dalla Croce con i simboli della Passione e dalla bara con il Cristo morto, seguita dalle Tre Marie. Grossi falò, detti «carraciuni», ardono al passaggio dei Misteri nelle principali piazze della città. I confratelli cedono lentamente con un passo chiamato «cunnulella», che consiste nel cullare le statue seguendo il tempo delle mar-

ce funebri eseguite dalla banda musicale. Tra una marcia e l'altra, si alternano i trii del Miserere, mentre decine di donne «allutate» seguono il corteo portando ceri votivi. All'alba del Sabato Santo, i confratelli di San Carlo Borromeo e del SS. Rifugio portano sulle spalle due gruppi statuari raffiguranti rispettivamente la Deposizione e la Pietà. Partendo dalle rispettive chiese, si incontrano lungo il percorso e, dopo un emozionante «saluto» tra i due Misteri, proseguono in un unico corteo.

Particolare devozione è indirizzata alla figura della Vergine Addolorata, a cui rivolgono le loro preghiere i tantissimi fedeli e le «allutate» che formano il lungo corteo. Nella Deposizione, la Madonna è in piedi, in lacrime, mentre Giuseppe D'Arimatea e Giovanni Nicodemo schiodano il corpo di Cristo dalla Croce alla presenza di Maria di Magdala e Maria di Cleofa. La Pietà raffigura l'Addolorata che accoglie nelle proprie braccia il corpo del figlio

ormai senza vita. Caratteristica di questa statua è il corpo di Gesù, scolpito, secondo la tradizione, da un unico tronco d'ulivo. Emozioni, devozione e partecipazione animano ogni anno i riti della Settimana Santa a Sessa Aurunca, tutti suggellati dal saluto finale «pécient'ann», l'augurio di riviverli ancora per lungo tempo, insieme ai propri cari e ai tanti sessani che vivono altrove e che puntualmente ritornano per pregare davanti ai Misteri.



A centro pagina, nella piazza di San Giovanni a Villa gremita, silenziosa e commossa, i fedeli assistono all'uscita dei Misteri per la processione del Venerdì Santo. Sopra, la processione del Sabato Santo della Deposizione e della Pietà, molto sentita soprattutto dalle donne. A sinistra, Cristo morto e le tre Marie (foto Giovanni Soligo e Luigi Izzo)

Il segreto del Miserere, dal salmo alla polifonia

Una tradizione sessana custodita e tramandata dall'Arciconfraternita del SS. Crocifisso. L'interesse degli studiosi

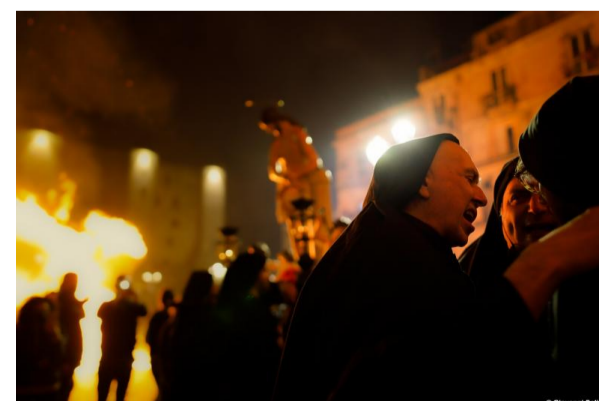
Uno dei retaggi della forte religiosità popolare a Sessa Aurunca nel corso dei secoli è il Miserere, un canto polivocale di tradizione orale, eseguito da tre cantori sul testo latino del Salmo 50 di Davide. La tradizione è gelosamente custodita e tramandata dall'Arciconfraternita del SS. Crocifisso. Caratteristica imprescindibile della processione dei Misteri del Venerdì Santo, lo si ascolta nei vicoli del centro storico fin dal Mercoledì delle Ceneri. Lo si

canta nelle case, al termine di momenti di convivialità tra confratelli e amici, e nelle strade, in particolare nelle sere dei venerdì di marzo, quando nella chiesa di San Giovanni a Villa vengono esposti i Misteri. La cerimonia prevede, al termine della Messa, l'adorazione eucaristica, durante la quale, dalla cantoria lignea posta sul portale d'ingresso, i trii della confraternita eseguono il canto accompagnato da un antico harmonium. I tre cantori avvicinano i volti per trovare la concentrazione e creare una sorta di cassa armonica naturale. Partono da tre note diverse per poi compiere ciascuno un movimento melodico diverso dagli altri, in cui le note si intrecciano, si sovrappongono e poi si allontanano di nuovo. Le strofe cantate sono le 10 disparti del salmo, ciascuna divisa in cinque

diverse battute. La voce che intona il canto e crea la melodia è quella più alta, seguita dalla seconda voce, media, che compie le principali variazioni armoniche, e poi dalla terza, bassa, che fornisce la base sui cui si appoggiano le variazioni delle altre due voci. Lo scenario finale del Miserere, che è anche il contesto in cui nasce, è la processione dei Misteri del Venerdì Santo. Tutti i trii dell'Arciconfraternita si alternano nei momenti di pausa della banda, offrendo alle orecchie dei partecipanti quel lamento di dolore dalle sonorità arcaiche che si associa perfettamente alla narrazione della Passione di Cristo. Nel testo, Davide presenta a Dio la sua richiesta di perdono dopo aver mandato incontro a morte sicura un suo militare allo scopo di poterne sposa-

re la moglie Betsabea. Nelle parole «lamentate» e spesso impercettibili del Miserere sembra riproporsi oggi tutto il dolore di Davide e la sua profonda disperazione per il peccato commesso. Il Miserere può essere tramandato solo oralmente, perché solo l'esperienza diretta e l'ascolto attento dei cantori più esperti rendono percepibili e riproducibili le piccole variazioni di tono, di intensità e di melodia che lo rendono un canto unico. Sono tanti i musicisti e gli studiosi che, nel corso degli anni, hanno subito il fascino di questa antica forma di polifonia. La stessa Arciconfraternita del SS. Crocifisso ha più volte promosso iniziative culturali per presentare nuovi studi e favorire analisi in diversi campi. Il Miserere è stato spesso eseguito in contesti accademici

Un trio di cantori del Miserere durante la processione del Venerdì Santo (foto Giovanni Soligo)



ci e in concerti di musica sacra. Tra i più noti artisti che ne hanno approfondito la conoscenza, utilizzando nella loro attività professionale, ricordiamo il compositore e musicologo Roberto De Simone, il cantautore Enzo Avitabile, la cantautrice ed etnomusicologa Giovanna Marini, il cantautore e scrittore Vinicio Capos-

sela, il musicista ed etnomusicologo Ambrogio Sparagna. Quest'ultimo ha talmente legato il suo nome a quello del Miserere, da diventare prima confratello onorario del SS. Crocifisso e, nel 2022, cittadino onorario di Sessa Aurunca, in virtù del suo grande amore per le tradizioni del territorio. Angelo Palmieri

La Mater dolorosa nel dramma scritto dal vescovo

DI VERONICA DE BIASIO

Appuntamento il 25 marzo (ore 19), Lunedì santo, nella chiesa dell'Annunziata di Sessa Aurunca, per la rappresentazione della «Passione di Maria», dramma sacro in due atti, scritto dal vescovo Giacomo Cirulli. A presentarlo sarà il «Teatro Aurunkatelier-Gruppo Ricerca 75». Con la regia di Gianni Maliziano (che è anche attore), i vari personaggi biblici saranno interpretati da Maria Antonietta Antonisio, Gianluca Boccino, Amalia Bruni, Angelo D'Itri, Fausta Fuscio, Maria Giovanna Liardo, Stefania Lombardi, Umberto Mauro, Carlo Panaro, Camilla

Paparcione, Giuseppe Passaretta, Salvatore Petricone, Plekhunov Serhii e Carmela Trapassi. Solo un cenno alla trama. Nel dramma viene raccontata la passione della Madonna per la condanna e la morte del figlio. Maria viene presentata come una donna comune, che vive la situazione del figlio con grande dolore. È una mamma che segue le sofferenze atroci cui è sottoposto il suo unico figlio. Maria non conosceva il modo in cui Gesù sarebbe morto. Non sapeva che sarebbe stato crocifisso. Lo capisce solo quando lo vede condannato, quando lo segue mentre porta la croce e quando lo vede appeso alla croce stessa. Lei con il discepolo Giovanni e qualche pia donna è lì a soffrire per

Appuntamento il 25 nella chiesa sessana dell'Annunziata per la rappresentazione della Passione di Maria di monsignor Cirulli

queste atrocità. Da parte della Madonna c'è una preghiera come quella che può rivolgere una comune mamma a Dio, a cui ha risposto sempre «sì», e perciò non può minimamente immaginare di dover vedere il figlio appeso a una croce. C'è in lei grande amarezza. È una mamma che soffre tanto come soffirebbe una qualunque mamma dinanzi a una scena così atroce e che

non sa e non può intervenire per lenire i dolori del figlio. Un cenno al Teatro Aurunkatelier, fondato da Tonino Calenzo. L'attore, regista e scrittore sessano, era solito affermare che il '68 fu solo di passaggio a Sessa, per il cosiddetto bivio Di Fava, all'ingresso della città. Proprio in quegli anni difficili, si gettarono le basi per un'attività culturale che voleva essere incisiva per l'intero territorio aurunco. Così, nel 1975, Tonino fondò il gruppo teatrale «Aurunkatelier-Gruppo ricerca 75», assumendone la direzione artistica. Il gruppo è ormai una vera e propria scuola teatrale che ha caratterizzato un periodo storico della vita locale, tracciando un solco indelebile

nel tessuto sociale cittadino. Le prime opere rappresentate, scritte da Tonino, sono commedie-satire. E non poteva essere diversamente, dal momento che Sessa è la patria della satira con lo scrittore latino Lucilio. Queste opere invitano a una presa di coscienza, da parte dei cittadini, della necessità di cambiare in meglio la società. L'artista mette in scena, poi, commedie di vario genere. Il gruppo si è esibito in varie città italiane, partecipando anche al Festival internazionale del teatro europeo di Cracovia. Oggi gli attori continuano l'attività con le stesse finalità di Tonino. Va detto che l'amministrazione comunale ha intitolato all'artista sessano la sala del cinema-teatro Corso.



La tela della Pietà (XV sec.) nella chiesa dell'Annunziata

Una straordinaria sintesi visiva dell'intero mistero cristologico è data dal Crocifisso di San Damiano legato a San Francesco d'Assisi

Quelle braccia tese dalla morte alla vita

DI PAOLO D'ALESSANDRO

In questo periodo quaresimale siamo invitati a contemplare maggiormente il Crocifisso per poi adorare il Risorto. Una straordinaria sintesi visiva dell'intero mistero cristologico (incarnazione, morte, risurrezione e glorificazione) ci è data dal Crocifisso di San Damiano. La sua popolarità è dovuta alle parole che san Francesco d'Assisi si sentì rivolgere nel 1207 mentre pregava davanti ad esso nella chiesetta diroccata di San Damiano: «Va' e ripara la mia chiesa». Dal 1257 è collocato nella basilica di Santa Chiara e continua a parlare non solo ai milioni di visitatori che si recano ad Assisi, ma anche a coloro che lo contemplano, riprodotto in copie di varie dimensioni, nelle chiese, nelle aule catechistiche, negli ambienti di lavoro e nelle case dei cristiani. Una pregevole riproduzione dipinta a mano la troviamo anche sulla parete del presbitero della parrocchia di San Francesco d'Assisi di Baia Domizia tra i mosaici di san francesco e di santa Chiara. L'anonimo autore umbro si è ispirato soprattutto al Vangelo di Giovanni. Gesù Cristo è raffigurato di statura grandiosa, con gli occhi aperti, dritto in piedi, con le braccia allargate verso l'umanità. È la raffigurazione sia del Christus Triumphans, cioè del Risorto che trionfa sul male e sulla morte, sia l'Albero di vita. Egli è vero uomo e vero Dio, ha infatti l'aureola crociata a corona regale perché, come recita il titolo, egli è Jesus Nazarenus Rex Judeorum. È lui il nostro Re e il nostro Salvatore che con i segni della passione si erge in tutta la sua maestà gloriosa e vivente sulla croce. Il suo volto è leggermente inclinato a destra, incorniciato da lunghi capelli che terminano con sei ciocche appoggiate sulle spalle e ciò significa il carico che egli si fa con la sua morte in croce, cioè ricrea l'opera dei sei giorni. Ci colpiscono poi i suoi occhi grandi e aperti che sono un tratto tipico dell'iconografia egiziana. Egli è il «vedente», che guarda ovunque e questo è tipico del pastore. Il suo corpo è avvolto da un linteum, un grembiule. È il servo sofferente. I piedi poggiano sul suppe-

daneum, poggiapièdi. Esso indica l'arcaicità di questo Crocifisso che può essere datato intorno al 1050.

La lettura orizzontale della Croce è detta a stadera, «statera facta corporis» dice Venanzio Fortunato (sec. VI) nel suo inno Vexilla regis prodeunt - cioè le braccia del Cristo si stendono a bilancia. In questo caso egli sta lì come ago della bilancia, dove nel punto centrale del perno, costituito dal collo di Cristo, c'è il suo occhio sinistro che vede e che giudica. Nelle anafore (preghiere eucaristiche) orientali e occidentali, che celebrano il mistero della croce, uno dei punti centrali è: «Egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione». Nella lettura verticale del Crocifisso troviamo raffigurato sotto i suoi piedi

l'Anastasis, la discesa agli inferi. In essa vi erano dipinti sei personaggi di cui ora si vedono solo due. Uno di questi era sicuramente Cristo che arrivando con la sua croce, strumento di vittoria, scardinava le porte degli inferi liberando Adamo, Noè, Eva, i santi, i patriarchi, i profeti. Un piccolo Cristo con la croce, dentro a un cerchio, lo vediamo in alto, al di sopra dell'aureola di Gesù. Il cerchio indica la gloria che egli supera; infatti, la sua mano destra e la

Nella scultura ispirata al Vangelo giovanneo numerosi i simboli da leggere e meditare



Crocifisso di San Damiano nella basilica di S. Chiara ad Assisi

testa escono fuori di esso. Anastasis vuol dire stare in piedi, allora Cristo dopo che è risorto, va giù, fa stare in piedi questi personaggi in basso, e poi sale nella gloria di Dio come vediamo raffigurato in alto, come vediamo raffigurato in cima al Crocifisso. Questo è il senso teologico del salire fino al Padre. Gli angeli ai lati del tondo sono le creature celesti che accolgono Cristo nella gloria del Padre. Troviamo qui raffigurata tutta la dinamica della Settimana santa, da giovedì a domenica. Più su vi è un semicerchio, l'empireo, l'infinito, con al centro la mano del Padre in posizione orizzontale. Questo significa che sta indicando, e ciò è la figurazione dello Spirito Santo del digitus paterna dexterae, come si canta nell'inno Veni Creator. Sotto le braccia di Cristo due tavole raccontano la Passione. A sinistra Maria riceve Giovanni come figlio. È raffigurata che medita (mano al volto) mentre addita il Cristo. Giovanni ricoperto con un manto rosa, che indica la sapienza, le sta accanto e nel contempo indica il Cristo. I loro volti sono carichi di tenerezza e di ammirazione. Il sangue del costato di Cristo lo colpisce perché sono la Chiesa nascente dal sangue redentore. Sotto, di dimensioni più piccole è raffigurato Longino, che colpì con la lancia il costato di Cristo. Secondo la tradizione fu il primo pagano battezzato della storia. A destra Maria di Magdala, Maria di Cleofa e il centurione a mano levata. Essa disegna un tre, attestando così il Mistero della Trinità e le due nature di Cristo. Dietro di lui ci sono i volti di coloro che, mediante tali testimoni, crederanno. Ai piedi del centurione, di dimensioni più piccole, è raffigurato Stefanone, il soldato che diede da bere al Redentore attraverso una spugna imbevuta d'aceto. Vicino alla gamba sinistra di Gesù vediamo la fenice, un uccello mitologico che viveva 500 anni affascinato poi dal fuoco vi si buttava dentro e dopo tre giorni risorgeva. Per i cristiani è diventata l'uccello di fuoco della morte e risurrezione del Cristo, offerto in olocausto, bruciato dallo Spirito. Anch'esso segno eloquente che racconta come nessun peccato potrà mai offuscare il dono d'amore di Cristo crocifisso e risorto.

LA RIFLESSIONE

Alla fine del buio c'è sempre un'alba

Papa Francesco, nell'esortazione «Evangelii gaudium», riconosce che nelle espressioni della pietà popolare «si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi». Il che ha contribuito a risvegliare grande interesse su questa espressione della fede che trova proprio nella Settimana santa un periodo di estrema risonanza religiosa, culturale e civile. In luoghi come i nostri, ancora intrisi di tradizioni religiose, la Passione di Gesù, culminata nel Venerdì Santo, designa da sempre l'insieme degli avvenimenti dolorosi che lo colpirono dalla morte in croce al sepolcro.

La principale manifestazione a Mondragone il Venerdì santo è la processione di Gesù morto. Essa nasce ad opera di don Mariano Russo negli anni '50. Caratterizzata da grande partecipazione popolare, è molto radicata nella storia del paese e assume sempre un forte valore emotivo e catartico per chi vi partecipa o fa al lungo il suo passaggio. Ad organizzarla è la parrocchia di san Michele Arcangelo, ma è di risonanza cittadina. I punti cardini sono: i misteri commemorativi, l'Angelo, il gruppo statuario, persone che devotamente portano ceneri. Negli ultimi anni si sta tornando alla disposizione originaria ed essenziale della processione per fare in modo che attori e spettatori, coinvolti in un momento di fede genuina, non si discostino dalla linea di espressione sincera e gratuita di pietà popolare, favorendo un clima di silenzio e di preghiera. I numerosi fedeli non restano indifferenti: gli anziani, i giovani, i bambini hanno i volti attenti e commossi. Una sorta di «brivido soprannaturale» circonda l'aria, tutta la città sembra fermarsi come attonita intorno alla bara di Gesù, circondata di fiori e di tenerezza, a cui ciascuno affida se stesso e la propria vita, gioie e dolori. Viene in mente una riflessione del cardinale Carlo Maria Martini sulla passione di Cristo che passa oggi per le case di tanti che soffrono: dei disoccupati, di coloro che pensano all'avvenire con crescente timore. Ma passa anche per le case degli anziani, spremuti dalle loro energie e messi da parte, in solitudine. Passa per le case di coloro che attendono giustizia senza riuscire a ottenerla; di quanti hanno dovuto abbandonare una patria, senza riuscire a trovarne una nuova o a sentirsi accolti. Il mistero della croce si rinnova in tutti coloro che si sentono esclusi e che la nostra società fa sentire come tali. Passano, infine, questa passione e questa sofferenza, per il cuore di tutti coloro che pensano che il loro sacrificio e la loro fedeltà al dovere quotidiano siano inutili, incompresi e di questo dovere cadono vittime. La passione del Signore ci insegna non solo ad accorgerci anche di chi soffre, non solo a soccorrerlo, ma anche a uscire dalla logica della violenza che sembra perpetuarsi nel cuore dell'uomo e della storia dell'umanità. Un gesto di perdono e di preghiera come quello di Cristo morente è una buona novella che ci aiuta a credere che il mistero del Venerdì santo conosce ancora e sempre l'alba del giorno di Pasqua e che il Cristo non vuole avere oggi altre mani che le nostre per avere cura dei nostri fratelli.

Valeria Mancini

A Cascano una festa di San Giuseppe controcorrente

Gratuità e spontaneità sono i must tradizionali dell'evento che punta su pratiche e sapori antichi e su una devozione forte, calda e tenace

DI FABRIZIO MARINO

Il 18 e 19 marzo Cascano aprirà ancora una volta le porte dell'accoglienza in onore di San Giuseppe. In questi due giorni, come di consueto, gli occhi di tutto il territorio saranno puntati sul piccolo borgo a due passi da Sessa Aurunca. Spiegare ciò che accade tra le mura della Cittadella

di San Giuseppe è a tratti impossibile, per via dell'enorme effervescenza che si respira tra il popolo devoto. Da sempre, infatti, il fenomeno cascanese viene osservato quasi con stupore per l'unicità dei suoi riti, ma anche per la devozione così particolare e speciale che coinvolge tutte le fasce della popolazione. All'interno degli studi socio-antropologici, ma anche nel contesto pastorale, c'è un concetto che sembra calzare a pennello con ciò che succede a Cascano. Si tratta dell'inculturazione, che avviene quando gli elementi di un credo si fondono con la cultura locale. Per verificare ciò, basta presiedere alle iniziative promosse dal popolo già da inizio mese, per rendersi conto di come la festa di San Giuseppe sia diventata ormai patrimonio culturale del borgo, che si identifica in modo

totale con il santo protettore. A questo punto, bisogna richiamare quelli che sono i segni della festa, in modo da rendere conto dell'atteggiamento che si cela dietro una devozione così sentita. Chiunque conosca la sera del 18 marzo a Cascano sicuramente avrà in mente i fuochi ardenti in ogni vicolo, le cuccette di pane che vengono distribuite in modo gratuito in segno di devozione e ospitalità. A questi vanno aggiunti anche il vino e soprattutto le «menestelle», una minestra di antichi sapori composta da cibi poveri come ceci, fagioli e tanto olio di oliva. Il sostrato di quanto descritto ha due caratteristiche sostanziali: gratuità e spontaneità. Contrariamente all'imperativo categorico dell'economia di mercato, Cascano conserva queste ca-

atteristiche che la rendono un unico nel panorama delle feste parrocchiali. Chiunque passa per Cascano nei giorni di San Giuseppe si ritroverà immerso in una realtà fiabesca, in cui sarà possibile gustare un buon piatto caldo gratuito, assaporare l'odore del fumo dei fuocaracci che intasa i vicoli. Il sacro e il profano che si fondono. La cultura contadina che sorregge l'impalcatura dell'evento e il patrocinio del falegname Giuseppe che rende quasi mistica la comunità orante. Ancora oggi, si discute sull'origine storica e antropologica della festa. Di interpretazioni in tal senso ne sono state avanzate tante: tutte giuste e sacrosante. Quello che invece sfugge è l'afflato personale e comunitario, visibilmente plasticamente durante la processione, con i ceri votivi che segnano il pas-

so e il sentimento di smisurata passione di un popolo in cammino. In un'epoca in cui vige il tramonto della religione, con i suoi riti spesso lontani dalla gente, l'esempio della Cittadella di San Giuseppe diventa quasi il manifesto della resistenza del sacro di come alcuni sentimenti siano ancora presenti nell'animo umano e di come una tradizione possa diventare cultura identitaria a partire dalla gente, dal basso, dalle istanze popolari difficili da intercettare. Per questo, ancora oggi, a dispetto del tempo, la festività di San Giuseppe suscita l'interesse generale di curiosi, studiosi e devoti, perché al culto viene affiancata una dose massiccia di carità, prossimità, gratuità, calore fraterno, caratteristiche in via di estinzione ma che creano una sintesi unica nel suo genere.



Davanti ai falò si condivide l'ospitalità

La tradizione trionfa sulla tavola della festa

I ristoranti del litorale si preparano ad accogliere gli ospiti per i giorni di Pasqua e Pasquetta. Si spera nel bel tempo

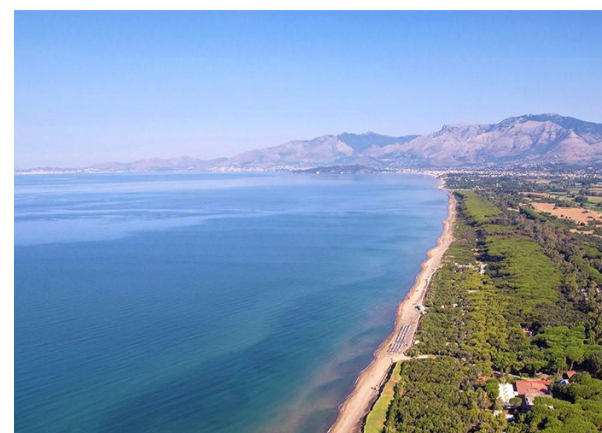
DI PIERLUIGI BENVENUTI

Come ogni anno, sarà il lungo ponte di Pasqua ad aprire la stagione turistica sul litorale casertano. Gli operatori del settore sono al lavoro per essere pronti ad un appuntamento che quest'anno ricade forse un po' in anticipo rispetto al solito. Le insidie meteorologiche e le possibili bizzarrie di una primavera appena sbocciata però non spaventano e non hanno rallentato i preparativi.

Nei ristoranti di Mondragone, Baia Domizia e Cellole si stanno mettendo a punto i menù per il giorno di Pasqua e soprattutto per il Lunedì dell'Angelo, dedicato alla tradizionale scampagnata fuori porta della pasquetta. I menù sono ovviamente incentrati sui prodotti della tradizione e sulla valorizzazione dell'enogastronomia del territorio. Una zona ricca di prodotti di qualità come la mozzarella di bufala, la mela annurca, il Falerno del Massico, il vino più apprezzato dagli antichi romani e classificabile forse come il primo grande cru della storia dell'enologia. Gli operatori sperano che sia la prima «invasione» di turisti della stagione. Cosa offre il territorio però ai visitatori oltre il mare e la buona cucina? Per quanti sceglieranno di trascorrere le festività pasquali o il solo giorno di pasquetta a Mondragone c'è

solo l'imbarazzo della scelta. Sono possibili escursioni alla scoperta dei sentieri naturalistici sul monte Petriro e della rocca Montis Dragonis. Si tratta, il primo, di un insediamento di epoca medievale costruito tra l'VIII e il IX secolo e che si affaccia sulla città di Mondragone. La sua costruzione si deve ai reduci della città romana di Sinuessa. Della struttura originaria dell'edificio si possono ancora osservare delle mura fortificate, dei ruderi, alcune parti della torre, quanto resta di una chiesa. L'attuale castello si presenta come un massiccio edificio quadrato composto da due piani poggiati sulla parte scoscesa del monte. Scendendo dal Petriro, ci si può fermare al parco archeologico dell'Appia Antica. Qui si può ammirare un lungo tratto, ancora intatto, di quello che fu il tracciato della Regina Viarum ed

i resti di alcune tabernae viarie. Nel centro antico dell'abitato, è possibile visitare il museo civico Biagio Greco, ospitato nelle sale del palazzo ducale, un edificio settecentesco in stile vanvitelliano ed in parte restaurato. Il museo conserva una ricca raccolta di reperti archeologici, che si riferiscono ad un arco temporale che va dall'età preistorica al medioevo e proveniente essenzialmente da campagne di scavo svolte sul territorio. Non può mancare una visita alla vicina chiesa di San Michele Arcangelo extra moenia, in stile romano-gotico. Particolarmente interessante è l'interno con varie statue lignee e una serie di affreschi, tra cui la Vergine con il Bambino. L'escursione si potrebbe concludere nella basilica minore di san Limato. Si tratta di una villa, i cui resti sono inglobati nella masseria di san Limato ed è l'unica scavata



Il litorale domizio pronto ad accogliere i turisti per le festività pasquali con la buona cucina e le meraviglie storico-artistiche

patrona della città, e dove è possibile ammirare numerosi affreschi, opere pittoriche settecentesche, e le navate laterali. Poi si potrà fare tappa a Cellole per visitare in particolare la villa romana di san Limato. Si tratta di una villa, i cui resti sono inglobati nella masseria di san Limato ed è l'unica scavata

e visitabile nella zona. Costituisce un lussuoso esempio dell'edilizia residenziale suburbana della colonia romana di Sinuessa. Oltre ai vari ambienti residenziali sono da evidenziare il pavimento a mosaico bianco e nero che raffigura un'elegante scena con delfini, pesci, un drago e altri animali marini, di buona fattura.

Tutto pronto per l'accoglienza dei visitatori che si muoveranno per il ponte di Primavera. Itinerari da Carinola a Falciano

Pasqua, prove di stagione turistica

DI ORESTE D'ONOFRIO E GIUSEPPE NICODEMO

Ponte di Pasqua: prime prove di stagione turistica. Il vasto territorio offre possibilità per tutti i gusti: dal mare alla montagna, ai laghi, al ricco patrimonio artistico. Dalle spiagge del litorale domizio alla natura e all'aria frizzante delle colline delle Toraglie e del monte Massico e fino al lago di Falciano del Massico. Un mix ideale per le feste pasquali: fede e tradizioni, ma anche possibilità di relax in un territorio ricco di paesaggi mozzafiato e gioielli d'arte da visitare. Naturalmente, menù a base di enogastronomia locale e tradizionale, in quanto siamo in un territorio ricco di prodotti di qualità come la mozzarella di bufala, formaggi, ortaggi e frutta. Ricordarsi, poi, che siamo nelle terre del Falerno, il vino che tanto piaceva ai romani, e di altri vini delle colline. E ancora tanta cultura e arte. Bisogna solo scegliere dove e come divertirsi e sperare nel bel tempo. A Sessa Aurunca parla la storia di quasi tremila anni. Ogni vicolo, ogni palazzo e convento testimoniano il vissuto della cittadina di fondazione pre-romana. Il teatro romano, tra le testimonianze più maestose dell'architettura antica in Campania, è il fiore all'occhiello della città. Costruito intorno al II-I sec. a. C., in età augustea, fu ampliato nel II sec. d.C. ad opera di Matidia minore, cognata dell'imperatore Adriano. Gli ultimi scavi hanno portato alla luce alcuni ambienti e frammenti di statue, tra cui quelle di Matidia Minore e di Adriano, in esposizione al Museo civico del maestoso Castello ducale, costruito dai Longobardi intorno al X secolo. Nel cuore della città, nell'abitato medievale, si può visitare la Basilica cattedrale, costruita tra il 1103 e il 1113, esempio di architettura romanica, in cui sono fusi influenti normanni, arabi, bizantini e cassinesi. All'interno, a pianta basilicale, a tre navate, ci si imbatte subito con le belle geometrie del mosaico pavimentale. L'autentico gioiello è l'Ambone con a fianco il



candelabro per il cero pasquale, che colpisce per l'armonia delle sue sculture, per la decorazione musiva di una smagliante ma equilibrata policromia. Da ammirare anche alcune tele, tra cui una del XVI secolo, raffigurante la Madonna del trono con il Bambino (Madonna del Popolo), protettrice della città e della diocesi. A pochi passi il Museo diocesano con un percorso che va dall'VIII sec. a. C. ad oggi. E poi ci si può incuneare nelle vie strette del centro storico, che portano al corso Lucilio, imbattendosi in palazzi nobiliari, chiese e conventi. Non può mancare, naturalmente, una passeggiata nelle frazioni e nei borghi collinari delle Toraglie da vivere a ritmo di «slow». Come pure è d'obbligo tuffarsi tra i murales di Valogno, apprezzati da mi-

Al centro pagina, il teatro romano di Sessa Aurunca dell'età augustea (II-I sec. a.C.), meta di migliaia di turisti. In alto, il palazzo Marzano (XI sec.) di Carinola, edificato da maestranze catalane su commissione del duca Marinello Marzano. A destra, il lago di Falciano del Massico, meta di turisti per godere le bellezze della natura



gliaia di visitatori. Per chi ama l'arte, la natura e vuole gustare le prelibatezze enogastronomiche è d'obbligo andare a Carinola e Falciano del Massico. La prima è una terra di arte e di tradizioni, tanto

da guadagnare l'appellativo di Pompei del '400. Il palazzo Petrucci (XV sec.), esempio di architettura catalana, di residenza di Francesco Petrucci, segretario personale del re Ferdinando I° d'Aragona, che era solito

soffermarsi proprio presso il palazzo. Al pian terreno molto interessante il Museo laboratorio della civiltà contadina. Il palazzo Marzano (XV sec.) fu edificato su commissione di Marinello Marzano, duca di Sessa



Aurunca, una delle più potenti famiglie baronali del regno. La cattedrale (XI sec.), costruita per volere di san Bernardo, fu sede vescovile. Caratteristica del campanile è la cupola cuspidale, realizzata con maioliche giallo-verde. Si può, inoltre, visitare il Museo Menna con reperti religiosi. Numerose le bellezze artistiche anche nelle frazioni, tra cui il Convento di san Francesco d'Assisi (XIII sec.) a Casanova, fondato dai seguaci del santo che vi si fermò per diverso tempo, oasi suggestiva per turisti in cerca di serenità. Tappa, poi, a Ventaroli, a Santa Maria in Foro Claudio (V-VI sec.), immersa nella natura e nel silenzio con all'interno interessanti affreschi. A Casale la cappella di San Paolo e il santuario Madonna delle grazie. A Falciano del Massico è previsto un gran numero di «rientri»

di chi lavora e vive altrove. Un motivo per ritornare per qualche giorno alle radici, stando in famiglia e godendo della montagna e del lago. Si prevede anche la presenza di centinaia di turisti, nel giorno di Pasquetta, a godersi il lago, la montagna e un percorso di storia e natura. Se la bellezza dell'oasi naturale alle pendici del monte Massico è ben nota, l'interesse non cambia per quei luoghi sacri e ameni più a monte, storicamente frequentati in questa giornata. Pensiamo all'Eremo di San Martino, con affreschi mozzafiato, alla Grotta di Sant'Angelo, ai numerosi sentieri e ai percorsi nel verde. Visitare e frequentare questi luoghi per apprezzarne le meraviglie storico-artistiche, per immergersi nella natura e per gustarne le prelibatezze enogastronomiche.

aforismi

a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

È Pasqua ogni volta che muori a te stesso e rinasci avvolto di nuova luce.

A. Maria D'Alò
scrittrice

Il mondo è un immenso pianto, ma a Pasqua diventa un immenso parto: di vita, di futuro, di speranza, di nuovi orizzonti, di lacrime asciugate.

Ermes Ronchi
teologo

Portate nelle vostre case e a quanti incontrate il gioioso annuncio che è risorto il Signore della vita, recando con sé amore, giustizia, rispetto e perdono.

Papa Francesco

Rivolgiti il tuo viso verso la luce e le ombre cadranno alle tue spalle.

Proverbio Maori

È arrivato il momento di smettere di vergognarsi per



Susanna Casciani

aver messo così tanto cuore ovunque.

S. Casciani
docente

Quando perdiamo il diritto di essere differenti, perdiamo il privilegio di essere liberi.

C.E. Hughes
politico statunitense

Io sono la luce del mondo: chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

Vang. Giov. 8,12

Quando le voci e le esperienze delle donne vengono ascoltate, la società intera ne viene arricchita profondamente.

Papa Francesco

C'è chi crede che tutto gli sia dovuto, ma non è dovuto niente a nessuno: le cose

si conquistano con dolcezza e umiltà.

Santa Teresa di Calcutta

Dedicatevi a quelle poche cose che contano: meravigliatevi di una nuvola che solca il cielo, siate cercatori di bellezza, siate voi stessi la bellezza, quella dei sorrisi, degli sguardi profondi, delle mani strette, degli abbracci donati.

Fra' Giorgio

Una volta che scegli la speranza, tutto è possibile.

C. Reeve
attore-regista

Alza le parole non la voce. È la pioggia che fa crescere i fiori, non i tuoni.

J. D. Rumi
scrittore

Sia Pasqua piena per voi che fabbricate passaggi dove ci



Christopher Reeve

sono muri e sbarramenti, per voi apertori di brecce, saltatori di ostacoli, corrieri a ogni costo, atleti della parola pace.

E. De Luca
scrittore-giornalista

Quando perdoni non cambi il passato ma il futuro.

Anonimo



Ernest Ronchi



Papa Francesco